

"No all'Harakiri, si celebri il Natale"

Ed è bufera sul presepe dimenticato

Il presepe è uno degli elementi-simbolo della cultura cristiana

L'ira di Zaia: «Le tradizioni vanno conservate. Basta con le ipocrisie»

CREMONA

E' polemica sull'iniziativa di un insegnante di una scuola elementare di Cremona frequentata da bambini di diverse nazionalità, che ha deciso di sostituire le celebrazioni per il Natale con la cosiddetta "Festa delle luci".

«Un altro harakiri culturale perpetrato da un finto educatore sulla pelle dei nostri bambini», commenta duramente il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Luca Zaia. «Sarebbe il caso, oltre alla dovuta solidarietà a Gesù, Giuseppe e Maria, di dare tutto l'appoggio possibile ai bambini vittime di queste capriole buoniste. È assurdo che si decida di cancellare una festività come il Natale in un nome di un principio di inclusione che ha il sapore di una ipocrisia politicamente corretta».

«C'è chi - attacca ancora Zaia - evidentemente amando poco la storia e le tradizioni che definiscono la nostra identità, vuole eliminarne i simboli più forti e persino i nomi, sostituendoli con espressioni edulcorate e false come "festa delle luci". A questo istinto di autodistruzione ci ribelliamo. Il Natale va festeggiato e va chiamato Natale, perchè momento centrale della eredità cristiana in cui è radicata la nostra cultura».

«Dopo la proposta di schiodare i crocifissi dalle aule - prosegue Zaia - ora l'idea di eliminare il Natale. Si vuole forse annullare la propria identità e sensibilità per non urtare quella degli altri? Sono proprio queste iniziative buoniste e ipocrite, figlie di una cultura politica decadente, che ghettizzano le varie realtà culturali che esistono oggi nel nostro Paese. I musulmani non si sognerebbero mai, giustamente, di rinunciare alle proprie celebrazioni e ai propri riti per paura di dare fastidio a noi. Senza contare che proprio nel Corano, la Madonna e Gesù Cristo sono ampiamente citati». «Bisogna celebrare il Natale, con i suoi simboli, e insegnare ai nostri figli cosa esso significhi. Le feste posticce dai nomi neutri, segno dell'omologazione e della paura, lasciamole ad altri».

E sempre Cremona è al centro della bufera politica perchè la giunta di centrodestra, non ottemperando alle richieste del Senatur Umberto Bossi, si è dimenticata di allestire il presepe. Risultato: il sindaco Oreste Perri, che alle tradizioni ci tiene, se la prende con i suoi assessori che ora stanno cercando di rimediare alla dimenticanza. La precedente amministrazione, che era di centrosinistra, guidata da Gian Carlo Corada, al presepe ci aveva sempre pensato nonostante certe resistenze nella sinistra radicale.

Si trattava di un allestimento senza troppi fronzoli e bene in vista: nel salone al secondo piano, quello nobile, di Palazzo comunale, regolarmente visitato anche dal vescovo Dante Lafranconi. È vero che Gesù Bambino ha fatto per la prima volta la sua comparsa al cimitero, ma a due settimane dal Natale in municipio non c'è traccia della capanna e delle pecorelle. «Non voglio sentir parlare di dimenticanza - ha dichiarato il sindaco Perri -. Avevo dato, una ventina di giorni fa, precise disposizioni».

il caso di una elementare di Cremona

Festa delle luci invece del Natale a scuola. La politica boccia le scelte dei maestri

Gelmini: «Scelta che non condivido. Non si crea integrazione così».

Gli insegnanti: «Una strada intrapresa da anni e nessuno ha mai fatto rimostranze»

CREMONA - La «Festa delle luci» sostituisce il Natale in una scuola elementare di Cremona, per non creare problemi ai tanti bambini di culture e religioni diverse. La notizia pubblicata sul Corriere della Sera, ha creato immediate reazioni. La più forte è arrivata dal ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini: «Una scelta da me non condivisa e che non trovo utile, pur nel rispetto dell'autonomia di ogni singola scuola - sostiene -. Non si crea integrazione e non la si aiuta eliminando la nostra storia e la nostra identità. In particolare il Natale contiene un messaggio di fratellanza universale. Quindi è un simbolo che non divide ma unisce». Altre voci si sono poi aggiunte, come quella del ministro leghista delle Politiche Agricole, Luca Zaia: «Un altro harakiri culturale perpetrato da un finto educatore sulla pelle dei nostri bambini. Sarebbe il caso, oltre alla dovuta solidarietà a Gesù, Giuseppe e Maria di dare tutto l'appoggio possibile ai bambini vittime di queste capriole buoniste».

LA DIFESA DEGLI INSEGNANTI - Ma la scuola elementare statale Manzoni, si difende. «È una decisione presa anni fa da noi insegnanti insieme, d'intesa con i genitori e senza mai che ci fossero rimostranze - dice uno dei maestri, Eriberto Mazzotti - corrisponde alla nostra idea di ospitalità. Siamo una scuola interculturale. Abbiamo pensato alla Festa delle luci per non urtare le altre culture, senza comunque rinnegare il Natale». Lunedì i bambini usciranno da scuola tenendo in mano un lumino e si disporranno nel piazzale per raffigurare, un albero, una stella, un simbolo di pace. Quindi intoneranno un canto che quest'anno dovrebbe essere «Funga Alafia», un brano che arriva dal Ghana. Per anni nessuno, pare, abbia avuto da ridire, ma questa volta sono cominciate le obiezioni. Prima di tutto da parte dei genitori dei bambini italiani. «Lo sappiamo che nella scuola ci sono tanti alunni extracomunitari, di altre religioni - dice una mamma - Il Natale appartiene alla nostra storia e alla nostra tradizione, perché privarne i nostri bambini?».

12 dicembre 2009

Cremona

Se la «Festa delle luci» cancella il Natale

Molti alunni immigrati, scuola cambia nome alla ricorrenza cristiana

di GIANGIACOMO SCHIAVI

In una scuola di Cremona hanno cancellato il Natale: ne hanno sfarinato il senso e gli hanno cambiato il nome. Il maestro che ha preso la decisione non ha ripensamenti o dubbi: ci sono molti bambini di fede e nazionalità diverse, si rischiava di urtare la loro sensibilità. La nascita di Gesù si chiamerà «Festa delle luci»: fa pensare più ad una notte bianca che alla magia del presepe. Forse bisognerebbe fermare l'eccesso di zelo chiamato politicamente corretto, sventolato come un modello di integrazione e di apertura: rischia di essere un boomerang.

Perché il Natale strapazzato e modellato senza i simboli della sua storia è un'altra cosa. Ha ragione una mamma che protesta: «Tutti gli alunni dovrebbero festeggiare il Natale. È la nostra festa, bisogna rispettarla, approfittarne per far conoscere le tradizioni degli altri paesi: non è certo un buon esempio celebrarla con un altro nome».

Diventerà un caso la decisione del maestro Eriberto Mazzotti e della scuola elementare Manzoni, nel centro storico di Cremona, o scivolerà via come un fatto passeggero legato ai tempi e alla multiculturalità? Per la Chiesa locale «non è azzerando la propria identità culturale e religiosa che si può onorare il dialogo con le persone provenienti da altri mondi ». Per la Lega, che governa la città, «la simbologia e la tradizione sono valori di crescita che vanno salvaguardati ». Per il maestro, semplicemente, «in una scuola ad alta concentrazione di bambini extracomunitari il Natale non deve escludere nessuno » .

Dietro la decisione mossa dal nobile scopo di dare a tutti un motivo per far festa si insinua una domanda: se il Natale inteso alla maniera tradizionale, quello con la stalla, il bue, l'asinello e un bambino in una culla, è un motivo di esclusione per tanti stranieri, un evento di luci e colori non è allo stesso modo una sottrazione, di storia e di identità, per gli altri coetanei? Viviamo in un Paese di paradossi, dove si tolgono i crocifissi dalle aule e si importano le zucche di Halloween, e dove nel silenzio generale si perdono certi segni identitari, come aveva denunciato con rabbia e orgoglio Oriana Fallaci. Evitiamo di cancellare a poco poco anche il Natale, in nome di un buonismo multiculturale qualche volta a senso unico. Cerchiamo di salvare, oltre al made in Italy, anche quel poco che resta di una festa religiosa e non pagana, che svuotata dalla confezione consumista significa pace, speranza, intimità della famiglia, fratellanza tra le genti.

Cremona discute e si interroga sulle parole di un maestro che forse non voleva suscitare polemiche: «La scuola è il luogo di tutti e quindi ci deve essere interscambio, non esclusione. I bambini di ogni classe lunedì usciranno con un lumino acceso e formeranno a terra una figura: una stella o un albero, un simbolo di pace » .

È bello immaginarli felici, a volte buffi e sorridenti mentre sfilano davanti i genitori: i bambini sono gli unici in grado di restituire al Natale il suo profumo, la sua magia. E questa gioia è un'emozione da difendere, un valore da proteggere senza esclusioni o divisioni inutili. Per questo lasciamo stare il Natale così com'è, senza mettergli addosso bandiere che non gli appartengono, senza usarlo per iniziative dal sapore discriminatorio e razzista come White Christmas, senza svenderlo in nome di un (ipocrita) buonismo. Non bisogna scomodare Benedetto Croce per ricordare le fondamenta sulle quali poggia la nostra identità: a volte basta il buon senso. E la consapevolezza che bisogna ogni tanto dire, sia a chi tenta di sostituire il Bambino Gesù con Cappuccetto Rosso, sia a chi vuole cambiare nome al Natale, che sbagliano. Non bisogna vergognarsi a difendere qualcosa che abbiamo nel cuore.